

## Cambio di marcia

Invece di produrre automobili  
Fiat si butta sulle carte di credito

Mentre a Melfi continuano a ridurre i turni di lavoro (50 fermi su 89) per il crollo degli ordini, Fca Bank lancia cinque nuove card con i marchi più noti del gruppo

NINO SUNSERI

■ Fca sembra aver messo in secondo piano l'oggetto sociale rappresentato dalla fabbrica di auto. Sembra preferire la finanza: ieri infatti ha annunciato, il lancio, in collaborazione con Visa, di una carta di credito per ognuno dei marchi italiani (Abarth, Alfa, Fiat, Lancia). I clienti avranno alcuni vantaggi legati al club Fca Bank e un tasso del 2,5%. La settimana scorsa il gruppo italo-americano aveva siglato un accordo globale con Generali per i servizi digitali legati alle polizze.

A fronte di queste iniziative l'azienda annuncia che, in quel che resta del mese di ottobre terrà sostanzialmente chiuso Melfi riducendo i turni di lavoro da 89 a 50. Complessivamente sarà tagliata la produzione di 21.500 vetture. A settembre erano stati aboliti 37 turni equivalenti a 15 mila auto. I lavoratori, ovviamente sono andati in cassa integrazione.

Una decisione che mette in luce la debolezza produttiva del gruppo. Nello stabilimento lucano è stata fermata la produzione della Punto che non ha trovato eredi. Difficile saturare l'impianto con la 500X e la Jeep Renegade. Nel frattempo le vendite del gruppo scendono in tutta Europa. Come stupirsi? Oltre alla Punto è stata tolta dal mercato la Mito. Non a caso le vendite dell'Alfa si stanno dimezzando

## NESSUNA NOVITA'

Il problema è rappresentato dalla mancanza di novità. Da quando c'è Manley nessun modello nuovo è stato lanciato in Europa (Poco anche negli Usa). Così a sostenere le vendite in Italia provengono successi immortali come Panda, 500 e Ypsilon (ultima eredità del glorioso marchio Lancia) Qualcosa arriverà a partire dal prossimo anno. Si tratta, però, della versione ibrida o elettrica di modelli già esistenti come la Renegade, la 500 o la Compass. Eppure Manley e John Elkann hanno confermato il piano da 5 miliardi di investimenti in Italia promessi da Sergio Marchionne alla presentazione del piano industriale.

In realtà il gruppo appare in ritirata su molti fronti. Alcune delle scommesse di Marchionne si sono rivelate un fallimento: il rilancio dell'Alfa (anche in Formula 1) e quello della Maserati, le vendite della 500 in Usa. La nuova gestione sembra più attenta ai saldi finanziari che



Le nuove carte di credito lanciate da Fca Bank con i marchi del gruppo

alla produzione. L'assenza di investimenti serve a non impegnare cassa. Evidentemente tutte le scommesse sono sul tavolo della grande alleanza internazionale. Renault è lontana anche se la resa dei conti in casa Nissan (dove Parigi vanta una presenza molto importante) sembra una coda del mancato matrimonio con gli italo-americani. Il tema delle alleanze resta cen-

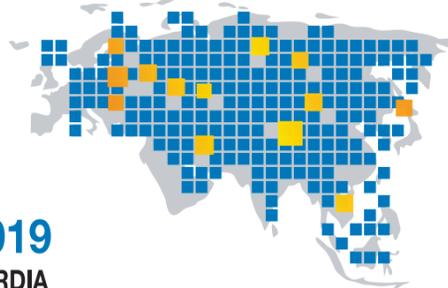
trale. Il futuro sposo non potrà che essere europeo. Esclusi i cinesi, almeno fino a quanto ci sarà Trump. Poco probabili i coreani. In Asia rimane Tata che in Europa sta facendo un gran lavoro con Jaguar e Range Rover. Fosse stato ancora vivo Ferdinand Piech forse qualcosa si poteva fare con Volkswagen ma adesso è tutto lontano. Restano i francesi di Peugeot che

hanno già rilanciato Opel.

## OPZIONE PEUGEOT

Potrebbero fare lo stesso con il marchio Fiat e, soprattutto entrare in Usa da dove sono assenti. Al momento di tratta solo di fantasie. Di reale c'è l'affanno dello stabilimento di Melfi e dei suoi cinquemila operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24-25 Ottobre 2019  
PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

XII FORUM ECONOMICO  
EURASIATICO DI VERONA

## Organizzatori



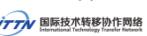
## Co-organizzatori



## Partner



## Sponsor principali



## Media partner



www.forumverona.com

## Guida fiscale

Non si combatte l'evasione  
mettendo in croce gli anziani

STEFANO LOCONTE

■ Cresce il dibattito in merito alla proposta di concedere sgravi fiscali o sconti a fronte dell'uso degli strumenti di moneta elettronica, ovvero carte di credito e bancomat, per effettuare i pagamenti.

Il tema ha sicuramente portata rilevante, sotto il profilo sociologico prima ancora che fiscale, ma non essendo io un sociologo vorrei limitarmi a fare qualche considerazione di natura fiscale.

A mio parere questa misura, almeno per come fino a questo momento è stata presentata, risulta assolutamente iniqua perché rischia di penalizzare quelle categorie di persone che non sono in grado e/o in condizione di usare una carta di credito e, magari, sono anche titolari di un reddito modesto.

Facciamo l'esempio del classico pensionato: mediamente a fine mese va in posta a ritirare la pensione in contanti e poi utilizza quei soldi, cartacei, per fare la spesa e far fronte a tutte le esigenze quotidiane.

Possiamo definirlo un evasore? Sicuramente no.

Eppure, su quei pagamenti che il pensionato va a effettuare quotidianamente, dovrebbe subire un trattamento economico peggiore rispetto a colui che, magari titolare di un reddito ben più alto, provvede invece a comprare gli stessi beni pagandoli con una carta di credito o un bancomat. Questo perché quest'ultimo cittadino, proprio in virtù di questi strumenti moderni, godrebbe degli sconti tanto annunciati in questi giorni (addirittura si pensa all'applicazione di un'aliquota IVA più bassa).

## IL PENSIONATO PAGA

In sostanza, quindi, il pensionato che non ha carta di credito (o non può permettersela) paga più di chi è tecnologicamente più avanzato. E magari anche più ricco. Insomma una fregatura su tutti i fronti. Di esempi come questi se ne potrebbero fare tanti.

Ma è qui che interviene a salvarci la nostra saggia Carta Costituzionale.

Tale provvedimento infatti comporterebbe una palese violazione dell'art. 53 della Costituzione, secondo il quale ognuno di

noi deve essere tassato in base alla propria capacità contributiva (ma il pensionato, titolare di una capacità contributiva inferiore rispetto all'altro contribuente, subisce una tassazione più elevata) e dell'art. 3 della medesima Carta Costituzionale, secondo cui siamo tutti uguali davanti alla legge (ma due persone che acquistano il medesimo bene sono tassate in maniera diversa a seconda del fatto che usino o meno la carta di credito).

## INIQUITÀ

Appare quindi evidente che ci troviamo di fronte ad una possibile misura che, ben lungi dal combattere l'evasione, corre il rischio di creare delle iniquità che non credo affatto possano essere tollerate. Oltre al fatto che ci troviamo di fronte, a mio avviso, a una palese incostituzionalità.

La lotta all'evasione non può che andare di pari passo con la lotta all'uso del

denaro contante, ma credo che questo processo debba essere fatto con modalità ben diverse da quelle proposte dal Governo, ovvero attraverso strumenti legislativi più

articolati e completi che portino i cittadini verso una cultura dell'uso della moneta elettronica e una disaffezione nell'uso del contante. E ci tocca sempre guardare al di fuori del nostro Paese per cercare esempi virtuosi. Pensate che ci sono alcuni Stati, in particolare quelli nordici, che hanno adottato da anni politiche di questa natura e ora stimano di poter addirittura arrivare al completo abbandono del contante nel giro di poco. Se vogliamo veramente combattere l'evasione, aboliamo l'uso delle banconote di valore più elevato, 500 e 200 euro (le prime, peraltro, già non si stampano più), e facciamole andare fuori corso accompagnate da una misura di regolarizzazione fiscale delle stesse: il contribuente o le andrà a regolarizzare o le perderà completamente.

Ma non penalizziamo i pensionati che vanno a fare la spesa pagando in contanti, quella è pura demagogia. Che peraltro fa male a persone come nostri cari genitori che tanto hanno fatto per noi e per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA